

Kingdom. Agrupación Señor Serrano verso quale destino?

Date : 26 Giugno 2019



Spostandoci idealmente sulla sponda occidentale del Mediterraneo, possiamo riabbracciare, a distanza di quasi un anno dal loro precedente passaggio a Torino, il collettivo **Agrupación Señor Serrano**, approdato sul palco dell'Astra in occasione del [Festival delle Colline Torinesi](#) con una nuova e applauditissima creazione videoteatrale, di stampo ancor più vistosamente cinetico e concertistico rispetto al precedente "[Birdie](#)".

Si tratta di un ironico (e quanto mai allarmante) *vademecum* sul frutto proibito della "conoscenza" – la banana, si badi, e non la mela! – e sul *machismo* contemporaneo in stile King Kong: due totem del sistema, due bestie insaziabili, la banana e il gorilla, fra loro vistosamente interrelati, «che hanno bisogno di crescere senza limiti; grandi divoratori di risorse, icone di massa ma, soprattutto, simbolo di una condanna inevitabile per un sistema che non può smettere di crescere anche se ci spinge verso l'estinzione. E se questo è il destino dell'umanità – si chiede il gruppo barcellonese – che cosa faremo?».

L'apocalisse terrestre non è più annunciata dalle schiere angeliche di San Giovanni, bensì da un concerto *grunge* di accento cino-anglo-catalano.

Lo spazio scenico in cui gli spettatori vengono accolti, tra sbuffi di sigaretta e incensi, è occupato da tre lunghi tavoloni, disposti parallelamente; ciascuno di essi è sovraccarico di

fantocci in plastica, fogli di giornale e oggetti stravaganti. Questo regno consumistico dell'*objet trouvé* – non a caso il titolo dell'opera è "Kingdom" (che allude chiaramente anche alla dominanza maschile) – va a costituire il soggetto di una narrazione per immagini, portata avanti tramite microfoni, *green-screen* e videocamere da cinque, ottimi, performer.

Strizzando l'occhio al bombardamento della Pop Art e alle colorite nefandezze del *trash* pubblicitario, **Àlex Serrano, Pau Palacios e Ferran Dordal** – alternando maniere esilaranti e grotteschi non-sense – intessono una trama drammaturgica assai articolata: si parte dalla Genesi (o forse, dai **Genesis**), dalla cacciata cioè dall'Eden e dai problemi traduttologici ingenerati dall'insidioso "frutto del male", niente meno che quella ricurva musa paradisiaca descritta da **Linneo** nella sua tassonomia del mondo animale e vegetale. La banana appunto. Passando attraverso le sure del Corano, si arriva a comprendere che la vera profanazione prodotta da Eva sarebbe consistita nell'aver colto la... banana di Dio! Ora, la "platanomachia" degli Agrupación prosegue citando (e riproducendo ridicolmente) le imprese pluviali di **Minor Cooper Keith**, fondatore della United Fruit Corporation, ripercorrendo al tempo stesso l'ascesa economica e sociale di questo ambiguo frutto della passione: «Nel 1890 nessuno in Occidente aveva mai visto, né tantomeno mangiato, una banana. Nel 1920 era già la regina del supermercato». La filiera produttiva e i suoi pionieri diventano esemplificazione del sistema capitalistico, cui fa da specchio l'industria artistica per eccellenza, quella cinematografica.

Dal produttore al consumatore (di banane), dunque: l'altro *leitmotiv* dello spettacolo è infatti, come già si anticipava, il mastodontico gorilla di **Edgar Wallace**, portato sul grande schermo nel 1933 da **Merian C. Cooper**. Tra *chiquitas* danzerine e urla à la **Fay Wray**, lo spettacolo cede volentieri il passo al docufilm e al concerto (che si svolge sul palco posto al fondo della scena): la caduta di King Kong dall'Empire State Building diventa metafora di quel precipitare, tutto contemporaneo, della nostra fiducia nel progresso.

L'opera – in tinte che trascolorano dall'ocra al paglierino – giunge verso la sua conclusione, con l'ingresso di nove nerboruti performer prelevati dalla cittadinanza, che si uniscono ai presenti in una danza *haka* esplosa infine in un tripudio di festoni e banconote. L'ovazione è fragorosa.

KINGDOM

di Àlex Serrano, Pau Palacios e Ferran Dordal

regia Àlex Serrano, Pau Palacios e Ferran Dordal

creazione Àlex Serrano, Pau Palacios e Ferran Dordal

performance Diego Anido, Pablo Rosal, Wang Ping-Hsiang, David Muñoz e Nico Roig

performer Rabii Brahim, Tommaso Brugiapaglia, Nicholas Burello, Nicolò Caloiero, Alessandro Castagneri, Andrea Cerrato, Gianluca Gentiluomo, Michele Prudente, Jacopo Siccardi

musica Nico Roig

programmazione video David Muñoz

creazione video Vicenç Viaplana

spazio e modelli in scala Àlex Serrano e Silvia Delagneau

costumi Silvia Delagneau

design delle luci Cube.bz

coreografia Diego Anido

spazio sonoro Roger Costa Vendrell

supporto tecnico Sergio Roca

assistente alla regia Martín García Guirado

capo produzione Barbara Bloin

produttrice esecutiva Paula Sáenz de Viteri

distribuzione in Italia Ilaria Mancía

management Art Republic

una produzione GREC 2018 Festival de Barcelona, FOG Triennale Milano Performing Arts, CSS Teatro Stabile di Innovazione del Friuli - Venezia Giulia, Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale, Manchester Home Theatre, Teatros del Canal, Teatre Lliure, Théâtre National Wallonie-Bruxelles, Groningen Grand Theatre, Romaeuropa Festival.

con il supporto di Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya, CCCB Kosmopolis, Sala Beckett, Teatre Auditori de Granollers, Xarxa Transversal, Graner - Mercat de les Flors

durata: 1h

applausi del pubblico: 5' 03"

Visto a Torino, Teatro Astra, il 13 giugno 2019

